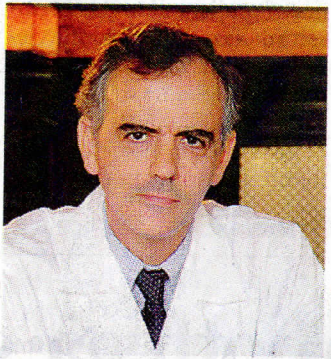
Katia (al centro), all'ospedale Papa Giovanni di Bergamo: con lei Sara (a destra) e Maria Grazia

L'oncologo Carlo Tondini

«Il test genetico va deciso caso per caso E bisogna ricostruire la storia familiare»

Arrivare a un test genetico per capire e sapere se la propria «mappatura» ha delle alterazioni che potranno fare ammalare di tumore non è così semplice. E non è neppure automatico che, se ci si è ammalati di cancro, il test genetico sia necessario: «Il nostro ospedale offre un servizio di accompagnamento a tutto tondo al percorso che porta al test genetico e poi alle attività di prevenzione, secondaria o primaria, per limitare il rischio – spiega Carlo Tondini, direttore di Oncologia medica all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo –. L'opera di consulenza, anche a livello psicologico, è fondamentale: il primo passo, necessario, è che con il paziente curato per un tumore, si ricostruisca l'intera storia familiare. Quando si decide per il test è fondamentale spiegare che anche se risultasse negativo non è detto che non ci siano rischi di ammalarsi.



Carlo Tondini

E che in caso positivo, non è detto che altri suoi consanguinei abbiano lo stesso rischio». Perché, spiega Tondini, «oggi, per esempio per individuare il rischio di cancro alla mammella i geni "modificati" e che si conoscono solo due, e quelli si indagano, in caso di indagini su altri parenti». «E siccome davanti a un rischio genetico di ammalarsi di tumore al seno si accompagna un rischio aumentato anche per il tumore all'ovaia, va poi illustrato alla paziente quali sono le possibilità di contrastare i rischi. C'è l'asportazione degli organi, ma anche la possibilità di una sorveglianza diagnostica stretta: così si vive però in una condizione di attesa perenne, un'ansia non sempre sopportabile». CA.T.